

Benedetto XVI si è fermato in preghiera davanti alla cella del braccio 11, nel cortile ha incontrato ex deportati

Nel discorso la Shoah nominata solo due volte  
«Incombono nuove sciagure: terrorismo e cinismo»

# Il Papa: Shoah colpa di un gruppo di criminali

Ratzinger ad Auschwitz: «Il popolo tedesco fu usato ed abusato, i potenti del Terzo Reich volevano eliminare gli ebrei, i polacchi e i rom. Mai più quell'orrore, imploro riconciliazione»

di Roberto Monteforte inviato a Auschwitz / Segue dalla prima

**LA PIÙ DIFFICILE** per il Papa tedesco. La più attesa. Visita il campo. Si ferma in preghiera davanti alla cella del braccio 11 dove venne fatto morire padre Massimiliano Kolbe. Nel cortile incontra alcuni

ex deportati e rappre-

sentanti delle altre reli-

gioni, i capi della co-

munità ebraica polacca.

Non nasconde l'oppressione che

proprio da cristiano e da figlio della

Germania prova di fronte a questa

realtà. Chiede perdono e riconcilia-

zione. Invoca Dio affinché «non

permetta mai più una simile cosa».

Ma questo non basta. Joseph

Ratzinger lo sa bene. Ricorda le fermis-

sime parole di condanna pronunciate

proprio ad Auschwitz da Giovan-

ni Paolo II. Ma era un figlio di Polon-

nia a parlare, di un paese che accan-

to al popolo ebraico è stato la princi-

ale vittima del nazismo. Un amico

degli ebrei e di Israele capace di

chiedere perdono per le colpe della

Chiesa nei confronti dei «fratelli

maggiori». Ora a parlare è il Papa

tedesco. Si attende qualche ammis-

sione di responsabilità da un cattolico

che ha vissuto il dramma del nazion-

alsocialismo. Ratzinger poco

concede a chi si aspetta risposte

semplici. Le sue sono parole che

possono anche deludere. Soprattut-

to gli ebrei, le vittime principali del

nazismo. Parla di Shoah, dello

sterminio del popolo ebraico, della

soluzione finale. Ma è solo uno dei

tanti punti del suo discorso.

«Dovevo venire. Era ed è un dovere

di fronte alla verità e al diritto di

quanti hanno sofferto, un dovere da

vanti a Dio», parte da qui il Papa

tedesco. E racconta il dramma del

suo popolo, «usato» e «abusato»



Il Papa ad Auschwitz Foto di Andrzej Grygiel/Ansa

agli uomini che hanno sofferto nei campi. Non ad altri. Non ai popoli «vittima».

Ma il suo sguardo è rivolto al presente. Perché di riconciliazione c'è

bisogno anche oggi «per tutti coloro

che in questa ora della storia - afferma - , soffrono in modo nuovo

sotto il potere dell'odio e della violenza».

Invita a pregare per risvegliare nel cuore di ogni uomo la

«nascosta presenza di Dio» soffocata dall'egoismo, dalla paura, dall'indifferenza e dall'egoismo. Ce n'è

bisogno per non far prevalere le «nuove sventure che incombono».

Hanno un nome preciso: il terrorismo

fondamentalista che «abusa del nome di Dio per giustificare una

violenza cieca contro persone innocenti». E quel «cinismo che non

conosce Dio e che schemisce la fede in Lui». Bisogna pregare perché l'uomo

capisca che «la violenza non crea pace», ma suscita solo altra

violenza da cui tutti usciranno per-

dentati.

Definisce Auschwitz come luogo della Memoria e nello stesso tempo

come il luogo della Shoah. Ritocca il testo sino all'ultimo. Il riferimento

alla Shoah è l'ultimo aggiustamento. Introduce due volte la

parola nel testo. Non aveva parlato di Olocausto al suo arrivo all'aeroporto.

Sarebbe stato un caso non pronunciare proprio ad Auschwitz.

Avrebbe lacerato il rapporto con il mondo ebraico. Ma quel campo di

sterminio per Benedetto XVI è il luogo «di tutte le vittime» di un

potere che trattava gli uomini «come materiale e non come persone».

Anche se in questo elenco al primo posto vi è il popolo ebraico. «I

potenziati del Terzo Reich - ricorda - volevano eliminarlo dall'elenco dei

popoli della terra». «Quei criminali violenti - aggiunge - con l'annientamento

del popolo di Abramo, inten-

devano uccidere quel Dio che affi-

dò ad Abramo i criteri orientativi dell'umanità che restano validi in

eterno». Con lo sterminio del popolo ebraico volevano uccidere quel

Dio di cui erano testimonianza, e con un obiettivo preciso: «Affermare

che il dominio appartiene soltanto all'uomo e a loro stessi che avevano

saputo impadronirsi del mondo». Con la distruzione di Israele volevano

strappare anche la radice della religione cristiana, scandisce il

Papa, da sostituire con «la fede nel dominio dell'uomo forte». Ma non si

ferma qui l'elenco. Benedetto XVI ricorda l'élite culturale della Polonia

eliminata per cancellare l'«identità e l'autonomia di quel popolo».

Quindi i Sinti ed i Rom, il popolo migrante, da cancellare perché ritenuto

«inutile alla storia universale», «indegno di esistere».

Ricorda i soldati russi rinchiusi perché si opposero al terrore nazion-

socialista, per poi - aggiunge - sottomettere i popoli liberati alla

dittatura di Stalin. E ci sono anche le vittime tedesche. Vi è l'ebrea Edith

Stein, suor Teresa della Croce che convertita al cattolicesimo «accettò di

morire accanto al suo popolo». Come altri tedeschi dissidenti che

vennero deportati ad Auschwitz - Birkenau perché considerati «i

ri-futi della nazione».

È lungo elenco dei popoli che possono contare vittime, e questo

pare ridimensionare quella lettura della Shoah come dramma assoluto e

unico della storia, così fortemente sentita nel mondo ebraico. Nell'

elenco di Ratzinger non figurano gli omosessuali, i comunisti, i

Testimoni di Geova. «Ricordare, ma non per provocare l'odio», insiste il

Papa, per non scordare quanto sia terribile l'opera del male. Auschwitz

oggi rappresenta il luogo della «purificazione della memoria».

Che aiuta a «porre un limite al male e dare forza la bene».

Così ha concluso una giornata intensissima. Nella mattina, con la

mesa celebrata nella grande spianata del parco di Blonia di Cracovia,

vi è stato il grande abbraccio con il popolo polacco. Più di un

milione secondo gli organizzatori.



Foto di Czarek Sokolowski/Ansa

**IL DISCORSO** Ecco i passaggi salienti del testo pronunciato da Benedetto XVI nel campo di sterminio.

## Nazismo e Shoah, le parole del Papa tedesco

Prendere la parola in questo luogo di orrore, di accumulato di crimini contro Dio e contro l'uomo che non ha confronti nella storia, è quasi impossibile - ed è particolarmente difficile e opprimente per un cristiano, per un Papa che proviene dalla Germania.....

«Ventisette anni fa, il 7 giugno 1979, era qui Papa Giovanni Paolo II... era qui come figlio del popolo polacco. Io sono oggi qui come figlio del popolo tedesco, e proprio per questo devo e posso dire come lui: Non potevo non venire qui. Dovevo venire. Era ed è un dovere di fronte alla verità e al diritto di quanti hanno sofferto, un dovere davanti a Dio, di essere qui come successore di Giovanni Paolo II e come figlio del popolo tedesco - figlio di quel popolo sul quale un gruppo di criminali raggiunse il potere mediante promesse bugiarde, in nome di prospettive di grandezza, di recupero dell'onore della nazione e della sua rilevanza, con previsioni di benessere e anche con la forza del terrore e dell'intimidazione, cosicché il nostro popolo poté essere usato ed abusato come strumento della loro smania di distruzione e di dominio. Sì, non potevo non venire qui....

«Il luogo in cui ci troviamo è un luogo della memoria ed è anche il luogo della Shoah. Il passato non è mai soltanto pas-

sato. Esso riguarda noi e ci indica le vie da non prendere e quelle da prendere. Come Giovanni Paolo II ho percorso il cammino lungo le lapidi che, nelle varie lingue, ricordano le vittime di questo luogo: sono lapidi in bielorusso, ceco, tedesco, francese, greco, ebraico, croato, italiano, yiddish, ungherese, neerlandese, norvegese, polacco, russo, rom, rumeno, slovacco, serbo, ucraino, giudeo-ispanico, inglese. Tutte queste lapidi commemorative parlano di dolore umano, ci lasciano intuire il cinismo di quel potere che trattava gli uomini come materiale non riconoscendoli come per-

sone, nelle quali rifugge l'immagine di Dio. Alcune lapidi invitano ad una commemorazione particolare. C'è quella in lingua ebraica. I potentati del Terzo Reich volevano schiacciare il popolo ebraico nella sua totalità; eliminarlo dall'elenco dei popoli della terra. Allora le parole del Salmo: "Siamo messi a morte, stimati

### Olocausto, Ahmadinejad rilancia la sfida

**BERLINO** I tedeschi devono smettere di sentirsi in colpa per l'Olocausto. Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad rilancia la sua sfida. In un'intervista rilasciata alla rivista tedesca Der Spiegel, ha detto di dubitare che ai tedeschi sia stato consentito di scrivere «la verità» sull'Olocausto. «Penso che il popolo tedesco sia prigioniero dell'Olocausto. Oltre 60 milioni di persone sono state uccise nella Seconda guerra mondiale... La domanda è: perché solo gli ebrei sono al centro dell'attenzione? Quanto andrà avanti? Per quanto il popolo tedesco sarà ostaggio degli sionisti? ...Perché dovrete sentirvi in obbligo nei confronti dei sionisti? Avete pagato riparazioni per 60 anni e dovrete pagare per altri 100 anni». Il cancelliere tedesco Angela Merkel e altri leader hanno detto che le precedenti dichiarazioni con cui il presidente iraniano aveva messo in dubbio l'Olocausto sono inaccettabili. Negare l'Olocausto costituisce un reato grave in Germania, punibile con il carcere fino a cinque anni.

«come pecore da macello» si verificavano in modo terribile. In fondo, quei criminali violenti, con l'annientamento di questo popolo, intendevano uccidere quel Dio che chiamò Abramo, che parlando sui Sinai stabilì i criteri orientativi dell'umanità che restano validi in eterno. Se questo popolo, semplicemente con la sua esistenza, costituisce una testimonianza di quel Dio che ha parlato all'uomo e lo prende in carico, allora quel Dio doveva finalmente essere morto e il dominio appartenere soltanto all'uomo - a loro stessi che si ritenevano i forti che avevano saputo impadronirsi del mondo. Con la distruzione di Israele con la Shoah volevano, in fin dei conti,

«Il luogo in cui ci troviamo è un luogo della Memoria ed anche il luogo della Shoah»

strappare anche la radice, su cui si basa la fede cristiana, sostituendola definitivamente con la fede fatta da sé, la fede nel dominio dell'uomo, del forte. C'è poi la lapide in lingua polacca: In una prima fase e innanzitutto si voleva eliminare l'élite culturale e cancellare così il popolo come soggetto storico autonomo per abbas-

sarlo, nella misura in cui continuava ad esistere, a un popolo di schiavi. Un'altra lapide, che invita particolarmente a riflettere, è quella scritta nella lingua dei Sinti e dei Rom. Anche qui si voleva far scomparire un intero popolo che vive migrando in mezzo agli altri popoli. Esso veniva annoverato tra gli elementi inutili della storia universale, in una ideologia nella quale doveva contare ormai solo l'utile misurabile; tutto il resto, secondo i loro concetti, veniva classificato come lebensunwertes Leben - una vita indegna di essere vissuta. Poi c'è la lapide in russo che evoca l'immenso numero delle vite sacrificate tra i soldati russi nello scontro con il regime

«Ho percorso il cammino lungo le lapidi, quella in ebraico, in polacco nella lingua dei Rom»

del terrore nazionalsocialista; al contempo, però, ci fa riflettere sul tragico duplice significato della loro missione: liberando i popoli da una dittatura, dovevano servire anche a sottomettere gli stessi popoli ad una nuova dittatura, quella di Stalin e dell'ideologia comunista. Anche tutte le altre lapidi nelle molte lingue dell'Euro-

pa ci parlano della sofferenza di uomini dell'intero continente; toccheranno profondamente il nostro cuore, se non facessimo soltanto memoria delle vittime in modo globale, ma se invece vedessimo i volti delle singole persone che sono finite qui nel buio del terrore. Ho sentito come intimo dovere fermarmi in modo particolare anche davanti alla lapide in lingua tedesca. Da lì emerge davanti a noi il volto di Edith Stein, Theresia Benedicta a Cruce: ebrea e tedesca scomparsa, insieme con la sorella, nell'orrore della notte del campo di concentramento tedesco-nazista....

«L'umanità ha attraversato a Auschwitz-Birkenau una "valle oscura". Perciò vorrei, proprio in questo luogo, concludere con una preghiera di fiducia - con un Salmo d'Israele che, insieme, è una preghiera della cristianità: "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome. Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza... Abiterò nella casa del Signore per lungheggianti anni" (Sal 23, 1-4, 6). (00809-01.01) (Testo originale: Polacco)